

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Antirazzismo/1

Appuntamento a Roma

Una democrazia che esclude è una democrazia dimezzata una società che esclude si condanna alla barbarie. Prima che sia troppo tardi sentiamo la necessità di rilanciare una forte iniziativa capace di legare la battaglia culturale contro il razzismo all'impegno per una giusta politica dell'immigrazione. Sono le parole che concludono l'appello con cui sindacati confederali, le associazioni del volontariato laico e religioso, le comunità dei migranti hanno indetto per il prossimo 25 febbraio a Roma una grande manifestazione nazionale contro l'esclusione e il razzismo per la pari dignità e la certezza dei diritti di cittadinanza. L'appuntamento romano sarà l'approdo di un percorso di iniziative: incontri assemblee nei luoghi di lavoro e di studio, nelle chiese, nei centri sociali e culturali, tesi a mettere in luce il tessuto di convivenza umana creativa e solidale che in questi anni si è diffuso e radicato. Una manifestazione si spiega «che sia anche festa multicolore di popolo, immagini di solidarietà e speranze di futuro e che veda protagonisti lavoratori e lavoratori italiani e stranieri, immigrati ed emigranti, rifugiati e profughi, giovani e anziani, studenti del mondo della solidarietà e le amministrazioni locali». Un milione di lavoratori studenti cittadini stranieri già oggi sono parte della nostra società. Essi - spiega l'appello - sono persone titolari di diritti sociali universali come l'assistenza sanitaria, l'istruzione, il ricongiungimento familiare, l'alloggio, sono lavoratori e in quanto tali debbono emergere dalla clandestinità, ottenere regolari documenti di soggiorno, avere possibilità di movimento stagionali, sono cittadini e dunque vanno tutelati da discriminazioni e violenze e debbono poter esercitare i diritti riservati a ogni cittadino, compreso quello di elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative. L'immigrazione è ricchezza, cultura, scambio. Essa abbisogna di una politica di ingressi legali e di ordinata convivenza. Il vero problema è il razzismo. L'intolleranza, il rifiuto della diversità, lo sfruttamento del lavoro nero. Le adesioni giunte finora lasciano intravedere una grande manifestazione fra le prime, oltre a quelle di Cgil, Cisl, Uil e dei rappresentanti degli immigrati si segnalano quelle di Arci, Acil, «Nero e non solo», Uisp, Ukesi, Chiese evangeliche e molti altri.

Antirazzismo/2

«Nero e non solo» fa un passo avanti

«Nero e non solo» l'associazione che in questi anni si è fatta conoscere ovunque per il suo impegno antirazzista fa un passo avanti non sarà più una entità autonoma e tutto sommato modesta federata all'Arci ma diventerà il soggetto che all'interno della più grande centrale associativa della sinistra italiana assume il compito di condurre una complessiva strategia antirazzista coordinando ogni attività e ogni iniziativa volte alla affermazione di una cultura della accoglienza, della solidarietà, della reciproca comprensione. L'antirazzismo insomma non più come elemento tecnico ma come progetto strategico complessivo e sostanziale dell'intera Arci. Un modo anche questo per corrispondere alla rilevanza e spesso alla drammaticità del problema razzismo.

Rappresentanza

Esperienze europee a confronto

Quale posto spetta nei vari paesi europei alle forze che in maniera non strettamente politica sono espressione della società civile? Come funzionano gli strumenti della rappresentanza sociale? Quale il ruolo delle associazioni, sino del volontariato delle forme di impresa che contribuiscono a delineare il quadro dell'economia non profit? La ricognizione delle diverse realtà (in particolare quella francese e quella inglese) e il confronto con l'esperienza italiana saranno al centro di un seminario internazionale che promosso dall'Arci con il patrocinio dell'Unione Europea si terrà a Roma il 2 febbraio (ore 10) via dei Mille 23. Organizzatori della rappresentanza operatori sociali, esponenti politici riprenderanno il filo di un discorso che in atto da tempo assume pregnanza ancor maggiore nel momento in cui si valutano le ipotesi di rinnovamento e trasformazione di un importante organo di rappresentanza sociale come il Cnel. Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

IL FATTO. Si è spento a Roma Giulio Turcato, grande protagonista dell'arte informale



Giulio Turcato. Sotto, «Il condizio», una delle sue opere più famose degli anni 50

Angelo R. Turetta

Un poeta autentico contro i dogmi

«Risultato subitico» è il rispetto al proprio tempo e già in parte colare dallo scorcio degli anni Quaranta le questioni attraversate pur nella sua autonomia di navigazione, tribolata quanto ferma rivendicazione di una partecipazione emotiva ideologica politica, ma in termini sostanzialmente lirici, evocativi e mitopoietici anziché d'attivismo rappresentativo anti-etc. Questione questa che entro il radicale dibattito fra astrazione e figurazione dallo scorcio degli anni Quaranta e lungo buoi a parte dei Cinquanta costituì il timido dramma di quanti in tanti simpatizzanti di sinistra si sentirono culturalmente sconfessati ed emarginati a seguito della famosa presa di posizione togliattiana sulle colonne di Rinascita contro le novità di clima post-ubista presenti nella Prima mostra nazionale d'arte contemporanea a Bologna nel 1948, espressione propositiva di una elaborazione culturale avanzata e orientata a sinistra. All'inizio degli anni Cinquanta poi gli innovatori si sono trovati di fronte con il cosiddetto neorealismo pittorico e plastico la costituzione di una posizione ufficiale ed esclusiva del Pci nell'ambito delle arti. Sostenuto ex professo marxista da Trombadori De Micheli, Del Guercio il realismo si era affermato nelle Biennali veneziane del 1950 e del 1952 e nella Quadriennale romana del 1951-1952. Vittorini nelle pagine de «Il Poeta tecnico» visse disperatamente il medesimo dramma dell'autonomia creativa e di un implicito impegno politico dell'artista non convinto di doversi ridurre semplicemente a suonare il piffero per la rivoluzione.



ENRICO CRISPOLTI

spetto ad occasionali formulanti di correnti artistiche (dall'astrazione analogica seguita a Forma all'astratto-concreto promosso da Lionello Venturi nel gruppo degli Otto nel 1952 uno dei quali Turcato) quanto rispetto ad obblighi di mercato alle cui fortune in atti non e mai realmente pervenuto unico fra i maggiori ornamenti della propria generazione. Con l'indolenza e tuttavia insieme l'acutezza immaginativa di chi rivendica appunto la propria libertà di umori e di fantasie Turcato presero infatti il proprio far parlare di fronte sia all'invasiva politica di un impegno tendente all'omologazione organica diretta e tuttavia anche all'opposto seduttivo qualunquismo sia altrimenti alle obbligazioni remunerative ma spietate offerte dal sistema dell'arte. «Mi considero molto irregolare nella mia espressione di vita, seguito contemporaneamente pensieri diversi che si intescano liberamente, così è il mio modo di vivere alla giornata». Spiegava in uno scritto del 1981 «Lavoro discontinuamente ma continuamente intervallando il fare metodico con l'ossessione su quello che sto dipingendo. Mi concentro e mi distraigo alternativamente. In questo continuo fluttuare aspetto che mi venga in mente una forma o un colore, da mettere sulla tela e per compiere il gesto». Per la propria insopportabile libertà Turcato ha pagato di persona lo scotto di un apprezzamento che si collocava prevalentemente sulle fasce medie del mercato. Il mercato

Il pittore Giulio Turcato è morto nelle prime ore di ieri nella sua abitazione romana di via del Pozzetto in seguito ad una crisi respiratoria. Ne hanno dato notizia alla stampa gli stessi familiari. Turcato, che aveva 63 anni e stato assistito dalla moglie Vania Di

origine veneta, il pittore si era stabilito a Roma subito dopo l'otto settembre 1943 e nella capitale visse l'occupazione nazista. È stato uno dei protagonisti dell'arte contemporanea soprattutto nel periodo che va dal dopoguerra agli anni Sessanta. Nel 1948 fu fra i firmatari del gruppo «Forma» che si proclamava marxista e formalista in chiave antirealistica. I funerali di Giulio Turcato si terranno oggi pomeriggio nella chiesa degli artisti a Piazza del Popolo.

mente Turcato è stato un pittore lirico per il quale tuttavia la suggestione evocativa non si risolveva in un recupero narrativo quanto in un vagheggiamento tutto attualistico, quasi popolare, al quale tuttavia doveva assicurare una produzione adeguata. E il suo lavoro può essere effettivamente apprezzato al più alto livello di un inventiva godibile in termini appunto squisitamente pittorici da chi entro una produzione ampia trascurante l'elementare a volte anche effluviale e non dunque certo sostanzialmente selettiva sappia scegliere perle peraltro non certo infrequenti di vivide felici circostanze di invenzione immaginativa in movenze formalmente evocative. Turcato in fatti è stato del tutto naturalmente direi istintivamente pittore come lo fu per intendere un Balla, futurista capace cioè di istituire un «vero» un brano di pura pittura attraverso mezzi e nei modi di manipolazione cromatica e formale più semplici ed elementari ma virtuosamente infine del tutto significativi. Era cioè dotato di una naturale felice disposizione ad istituire situazioni di evocazione immaginativa lirica nei termini di una pittura tutta fatta di scarse stesure cromatiche piatte appena coprenti formulate in una mentalità infatti sostanzialmente segnica, giacché di immaginazione grafica e rabescata anziché di allusiva consistenza plastica e articolazione prospettica spaziale. Ed altrettanto natural-

L'attacco di Togliatti

CARLO ALBERTO BUCCI

A Roma Turcato era giunto dopo 18 settembre quello famoso e drammatico del 1943 e da allora nella capitale ha sempre vissuto e lavorato. Nato a Mantova il 16 marzo del 1912 Turcato a tredici anni lascia la laguna estense per trasferirsi con la famiglia a Venezia. Qui fa i primi passi nel campo della pittura dopo il ginnasio frequenta il liceo artistico e quindi la scuola libera del nudo annessa all'Accademia di belle arti. Trascorsi i due anni di leva nella lontana Sicilia nel 1937 Turcato si stabilisce a Milano. Il suo primo impiego è quello di disegnatore di prospettive nello studio di un celebre architetto Giovanni Muzio. Nel 1940 espone per la prima volta prendendo parte a una collettiva che si tiene alla Galleria Grande di Milano. Nello stesso anno si ammala riuscendo così a scampare la chiamata alle armi. Due anni dopo lo ritroviamo in laguna come docente di disegno presso un istituto tecnico. Riuscì la sua amicizia con Emilio Vedova col quale partecipa l'anno dopo ad un'ampia collettiva che si tiene alla galleria Lo Zodiaco di Roma. L'approdo sulle rive del Tevere è preparato con una «Natura morta» nel giugno del 1943 prende parte per la prima volta alla Quadriennale romana rassegnata alla quale partecipa spesso in seguito sino all'ultima edizione del 1992 dal titolo «Profilo». Ma la vicenda artistica di Turcato lunga più di mezzo secolo prende corpo negli anni immediatamente successivi alla Liberazione. Ed è nel primo decennio del dopoguerra che Turcato entra in gioco nelle «maggiori vicende artistiche della storia italiana». Nell'agosto 1944 prende parte alla mostra organizzata da «Unità» «Arte contro la barbarie. Artisti romani contro l'oppressione nazifascista» che si tiene nella Galleria di Roma in via Sicilia. L'anno dopo è tra i fondatori dell'An Club, l'Associazione artistica internazionale indipendente che riunisce sotto la sua etichetta personalità di diversa età e provenienza dal futurista Prampolini all'espressionista Malaj al polacco Jarema ai giovani astrattisti Penili, Consagra e Dorazio. Con questi tre insieme a Guernini, Sanfilippo, I Accardi e Ugo Attardi nel marzo del 1947 Turcato fonda il gruppo «Forma». Nel primo numero dell'omonimo loro rivista gli otto artisti si dichiarano «formalisti e marxisti». Turcato firma un testo dal titolo «Crisi della pittura». Il gruppo si pone in aperta antitesi rispetto alla corrente neorealista in particolare con Guttuso che inizialmente aveva avuto un occhio benevolo nei loro confronti. Nello stesso 1947 Turcato aderisce al Fronte nuovo delle arti che riceve il suo battesimo con la mostra di giugno alla galleria La Spiga di Milano. Come aderente al Fronte l'anno dopo prende parte alla Biennale di Venezia dove aveva esposto per la prima volta nel 1946 e dove tornerà spesso negli anni successivi. In seno al Pci la lotta tra realisti e astrattisti si fa sempre più aspra e nel 1948 riceve il duro attacco di Togliatti, senza che gli toccherà per il suo quadro «Comizio». Conclusosi il sodalizio romano di Penili, Dorazio e compagnia nel 1950 Turcato entra a far parte del Gruppo degli Otto che si pone l'obiettivo di superare l'opposizione tra realismo e astrazione. Fanno parte della partita il critico Lionello Venturi che ne è teorico e promotore e i pittori Altro Birolli, Coppola, Moreni, Moriotti e Giuseppe Santomaso.

CLASSICI LUCIPIRANDILLO Umorismo e altri saggi a cura di Franco Ghidella pp. XII + 471 L. 8.000 HEINRICH VON KLEIST Tutti i racconti a cura di Italo Calvino e Chusano Traduzione di Ervino Pocar Promesse e note di Alessandro Fambriani pp. LXXVI + 314 pp. 13.000 Collana diretta da Lucio Colletti 900 ITALIANO GIOVANNI PAPINI Cog Prefazione di Enzo Siciliano pp. 301 L. 74.000 SCIPIO SIAMPIR Il mio Corso Prefazione di Emanuele Trevi pp. 120 L. 18.000 GIAMPIRO CAROCCI Il campo degli ufficiali Prefazione di Geno Pampaloni pp. 170 L. 20.000 OTTAVIO OTTAVIO Contessa Prefazione di Paolo Mauri pp. 224 L. 20.000 Collana diretta da Enzo Siciliano GAMBUNIA GIORGIO ROSSI Viaggio di ritorno Collana Famiglia e memoria pp. 360 L. 35.000 PAOLO LINGUA Enrico il Navigatore Collana Storia e storie pp. 208 L. 28.000 GIUNTI